

PALERMO

Nuova ondata di sbarchi in Sicilia: oltre 3.300 migranti soccorsi su diversi barconi vaganti nel Mediterraneo. Ed ora il totale degli arrivi in questi primi cinque mesi dell'anno ha superato quota 43mila, pari al totale degli stranieri giunti via mare in Italia nell'intero 2013.

Nella notte ed in mattinata circa 500 migranti soccorsi sono stati portati a Lampedusa. A Porto Empedocle la nave Euro ed il pattugliatore Peluso, hanno trasportato - rispettivamente - 531 e 307 persone. Altri 2.000 arrivi, poi, nel ragusano: 450 migranti sulla nave Libra, che scorta il rimorchiatore Asso 25 che ha soccorso a sua volta 1.300 persone, ha fatto poi rotta su Pozzallo scortato da nave Libra della Marina militare con a bordo altre 450 persone soccorse nel Canale di Sicilia, nell'ambito dell'operazione «Mare nostrum», mentre un motopesca con 250 persone era stato agganciato al largo di Marina di Ragusa. Nella notte 200 migranti sono stati soccorsi a sud di Lampedusa dalla nave «San Giorgio». Tra loro, spiega il sindaco Giusi Nicolini che monitora la situazione nell'isola, 29 donne (tre in gravidanza) e 12 bimbi: «Il nostro centro è chiuso e ripartiranno nel pomeriggio». Infine, destinazione Porto Empedocle per 837 stranieri a bordo della nave «Euro» e della motovedetta della Guardia costiera «Peluso». Nella notte altri due migranti erano stati trasportati con un elicottero all'ospedale di Lampedusa perché in condizioni critiche di salute, mentre una motovedetta della Guardia costiera vi ha condotto una donna al nono mese di gravidanza che era stata soccorsa da nave Libra.

Versano comunque tutti in buone condizioni di salute i 210 migranti, tra cui 172 uomini, 32 donne e 6 bambini, soccorsi ieri mattina dalla guardia costiera di Pozzallo (Ragusa). Le persone, di nazionalità eritrea e tunisina, sono giunte alle 12.25 nel porto di Pozzallo a bordo di un motopesca in legno lungo circa 14 metri. L'imbarcazione era stata individuata durante le prime ore del mattino a circa 30 miglia da Pozzallo. Non si arresta, dunque, il flusso dalla Libia. E a questo punto è a serio rischio il record del 2011, l'anno delle primavere arabe, quando sbarcarono in Italia quasi 63mila persone.

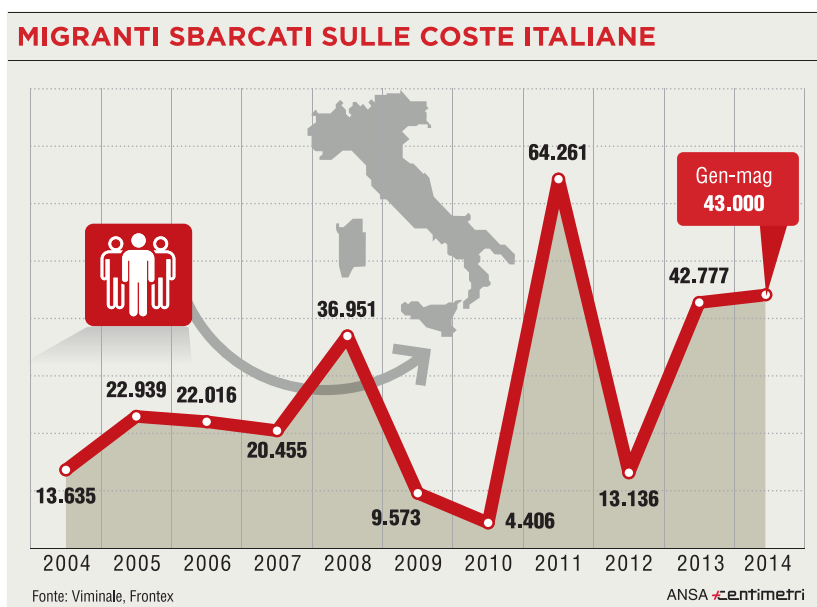
La gran parte delle partenze (oltre il 90%) avviene dalle coste libiche, dove l'instabilità politica del Paese impedisce qualsiasi tentativo di controllo. Eritrei e siriani le nazionalità più rappresentate. Il grande numero di arrivi sta mettendo a dura prova il sistema di accoglienza. Il Piano nazionale di riparto dei migranti - predisposto dal dipartimento per la Libertà civili e l'Immigrazione del ministero dell'Interno, con



Il salvataggio di ieri da parte della Marina militare di un barcone di migranti al largo delle coste siciliane

Sicilia, tremila migranti Superata la quota del 2013

● Nuova ondata di migranti tra Porto Empedocle e il Ragusano, la gran parte proviene dalla Libia ● Lega all'attacco, Salvini: stop a Mare Nostrum



il concorso di prefetture, Regioni ed enti locali - punta a garantire accoglienza ed smistare velocemente gli sbarcati, assicurando un'equa suddivisione dei migranti su tutto il territorio. La Lega continua a polemizzare, in prima fila il segretario Matteo Salvini. «Basta!!! Quanti altri morti - lamenta - si dovranno piangere? Quanti altri milioni si dovranno buttare via? Tra qualche giorno andrò in Sicilia per dire stop a Mare Nostrum». Sulla stessa linea il governatore della Lombardia, Roberto Maroni: «Effetto Mare Nostrum, disastro annunciato». Il premier Matteo Renzi difende invece l'operazione. «Stiamo salvando tante persone. Ma l'Europa - aggiunge - deve richiamare l'Onu a intervenire in Libia e avere una capacità di gestione del fenomeno. Frontex può essere utilizzato più e meglio». Per il deputato del Pd Edoardo Patriarca, «è necessario un accordo con la Libia simile a quello che negli anni '90 fu fatto con l'Albania».

Facebook aprirà anche ai tredicenni Ma solo con mamma e papà

ROMA

Facebook ha precise regole a cui gli iscritti si devono attenere. Fra queste è previsto un limite di età: tredici anni.

Ora il colosso dei social network decide di allargare il giro puntando ai giovanissimi, permettendo l'iscrizione anche agli under 13. Per estendere ai più piccoli la possibilità di iscriversi Facebook deve adeguarsi alla legge del 1998 per la tutela dei bambini online. La norma prevede che le aziende ricevano il consenso dei genitori e lo verifichino prima di poter raccogliere o condividere informazioni personali di bambini. Un tema tecnicamente difficile da affrontare ma che pone anche delle domande di tipo etico.

Al colosso americano, dunque, un miliardo di «amici» non basta più. La crescita è tarata oramai sui piccoli e piccolissimi. Una fetta di mercato pubblicitario che potrebbe aprire nuovi guadagni per la società che gestisce il social network.

L'azienda di Mark Zuckerberg punta a brevettare un sistema con il quale consentire ai giovanissimi di creare un proprio account con la supervisione dei genitori.

La domanda presentata da Facebook per brevettare il sistema entra nel dettaglio del meccanismo: chi ha meno di 13 anni e vuole registrarsi dovrà ottenere il consenso dei genitori, che mamma e papà dovranno esprimere tramite i loro profili sul social network. Concedendo il via libera, i genitori guadagnano la possibilità di impostare controlli sulla privacy e limitare e monitorare i contenuti disponibili per i figli. Facebook vieta al momento la registrazione agli under 13, anche se il divieto è stato criticato perché molti, sottobanco, sono riusciti ugualmente a creare degli account.

Zuckerberg già in passato, aveva aperto all'ipotesi di consentire ai più giovani di iscriversi: includere i bambini «sarà una battaglia che prima o poi combatteremo», aveva detto nel 2011. Il cambiamento delle regole arriva nel bel mezzo delle polemiche per i sempre più numerosi casi di cyberbullismo. Giusto alcuni mesi fa il governatore della California, Jerry Brown, ha firmato una legge, che consente ai minori di richiedere la cancellazione di post offensivi. E anche la Federal Trade Commission si è opposta all'allargamento dei post pubblici degli adolescenti, sostenendo come Facebook pratici «un mix aggressivo di raccolta dei dati, profilazione e monitoraggio».

Per ampliare il proprio pubblico ai giovanissimi, Facebook dovrà attuare quanto previsto dal «Children's Online Privacy Protection Act» del 1998, che regola come le aziende devono comportarsi di fronte alla raccolta e alla condivisione delle informazioni dei bambini. Il rispetto delle regole vigenti è monitorato dalla Federal Trade Commission, che dovrà dare il proprio via libera a ogni nuova strada individuata per accertare l'identità dei genitori. E convincere la Ftc della bontà della sua idea non sarà probabilmente facile per Facebook: la commissione di recente ha bocciato la proposta dell'azienda AssertID, un metodo di verifica su social network basato sui genitori, ritenendola non abbastanza stringente per assicurare che il consenso ottenuto sia realmente quello di mamma e papà. Gli utenti - ha spiegato la Ftc - possono «facilmente creare» account per aggirare l'ostacolo.

È nato in Italia, ma è trattenuto in un Cie

Era esattamente un anno fa quando Alma Shalabayeva veniva rimpatriata in Kazakistan. Dal Centro di identificazione e di espulsione di Ponte Galeria era stata trasferita, in tempi insolitamente celeri per quel posto, all'aeroporto di Ciampino da cui sarebbe partita con un volo diretto organizzato dal governo kazako. Una procedura decisamente anomala rispetto a quella adottata per le donne e gli uomini che sono trattenuti nei cinque Cie d'Italia attualmente funzionanti.

Capita raramente, infatti, che nelle tre ore successive all'udienza di convalida davanti al giudice di Pace, la persona sia rimpatriata. Nella stragrande maggioranza dei casi la realtà è un'altra: il rimpatrio non è detto che avvenga, e se avviene non è immediato. I dati, raccolti tra gli altri da Medici per i diritti umani, dimostrano che meno dell'1% degli immigrati irregolari viene effettivamente riportato nel proprio paese. E tra quelli trattenuti nei Cie, ciò corrisponde a una percentuale del 46%. Per tutti, il fattore di maggiore difficoltà è rappresentato dall'attesa del rilascio per l'una o per l'altra destinazione: o verso l'espulsione o verso il rilascio di un documento regolare.

IL CASO

LUIGI MANCONI
VALENTINA BRINIS

È la storia di V.B. nato ad Aversa. Non ha documenti necessari per dimostrarlo e richiedere la cittadinanza Prigioniero nel Centro di Ponte Galeria in attesa di rimpatrio. Ma dove?

Dall'udienza di convalida passerà almeno un mese prima dell'incontro successivo (l'udienza di proroga) con il giudice di pace. In quei lunghi trentatré giorni la persona, qualunque sia la sua situazione, sarà costretta nel centro di identificazione e di espulsione. Le condizioni in cui vertono questi centri sono al di sotto di standard di vita dignitosi. Nell'ultimo anno di Cie si è parlato molto facendo emergere le innumerevoli contraddizioni e criticità che segnano questi posti. Al ministero dell'Interno sono state presentate delle proposte che mirano al loro superamento, argomentato in particolare con l'inefficacia rispetto allo scopo previsto (e basti riflettere su quel dato prima accennato a proposito del tasso dei rimpatri).

Si può dire che a questo punto il trattenimento perda qualunque significato e qualunque utilità. In quel periodo di tempo, infatti, le persone dovrebbero essere identificate ma anche questo non è detto che accada a causa delle difficoltà di comunicazione con i consolati e le ambasciate che dovrebbero occuparsi del riconoscimento dei connazionali. A volte capita che anche di fronte al mancato riconoscimento da parte delle autorità consolari, il trattenimento non venga meno.

È questo il caso di un uomo, V.B., trattenuto da cinque mesi al Cie di Ponte Galeria la cui ambasciata di riferimento ha risposto negativamente sul suo riconoscimento. A complicare la situazione è la città di nascita: Aversa, in Italia. È uno dei tanti italiani di fatto che però non hanno i documenti necessari a dimostrarlo e richiedere la cittadinanza. Si tratta di una persona per la quale è difficile immaginare un rimpatrio perché, in quale paese potrebbe tornare? Nel frattempo, però, il giudice di pace competente a decidere della sua libertà, non consente il rilascio in quanto «è in attesa del giudizio del tribunale sulla pericolosità sociale», una procedura prevista per chi esce dal carcere.

E così, dopo la detenzione, il trattenimento. E poi, chissà. È questa totale incognita sul proprio destino che ha determinato la decisione di V.B. di far sentire la sua voce. Da quarantott'ore chiede di poter parlare con la questura della sua situazione. A lui si sono aggiunti molti altri trattenuti, che lamentano la scarsa attenzione nei loro confronti da parte del Giudice di Pace. È l'ennesima conferma del fallimento di un'istituzione, il Cie appunto, che prima ancora di essere iniqua appare totalmente insensata.